

controversi nel dibattito parlamentare) che spaziano dalle riunioni del Consiglio dei Ministri agli impegni di Governo, dalle missioni internazionali ai vertici bilaterali con Germania, Turchia, Egitto, G8 e G20, Europa e Medioriente e anche «un'udienza civile di natura strettamente personale da tempo prefissata» (la separazione da Veronica Lario). Un «impedimento continuativo» che rende possibile la presenza in aula del premier non prima del 21 e del 28 luglio» scrivono gli avvocati chiedendo il rinvio in applicazione della nuova legge.

Era, quella di ieri, la prima udienza utile per affrontare l'applicabilità della nuova norma. La scena dovrebbe ripetersi sabato quando è in calendario l'altro processo dove è il premier è imputato, lo stralcio del caso Mills. Colpisce che il pm De Pasquale abbia, come prima opzione, chiesto al Tribunale di andare avanti, di fissare udienze e di «valutare di volta in volta l'impossibilità assoluta a comparire». Come se la legge non ci fosse. «La verità - ha detto De Pasquale - è che questa legge ha fatto tanto rumore per nulla perché disciplina e amplia le forme del legittimo impedimento ma non dice nulla sulla impossibilità assoluta a comparire. Che sono due cose diverse». Se il Tribunale do-

RESTA DENTRO

Il tribunale del Riesame lascia in carcere Nicola Testini, il maresciallo dei carabinieri accusato dell'omicidio del pusher delle trans Gianguarino Cafasso e coinvolto nel ricatto all'ex governatore Marrazzo.

vesse accettare la richiesta dei legali si verrebbe a creare un «blocco della giurisdizione» e lo stesso giudice non avrebbe più alcuna discrezionalità: da «bocca della giustizia» a certificatore di documenti «provenienti da un funzionario».

Tutte tesi smontate una per una dagli avvocati Ghedini e Longo per cui è invece tutto legittimo e regolare. Se il Tribunale dovesse andare avanti o la legge andare alla Consulta, la maggioranza è pronta a far ripartire subito il «processo breve» per uccidere una volta per tutte i processi del premier.

Un'altra settimana calda che incrocia inevitabilmente il dibattito sulle riforme e la discussione al Senato della legge sulle intercettazioni. Si comincia stamani. Un dialogo difficile in cui la maggioranza non sembra avere intenzione di fare quelle modifiche auspicate invece dal Colle proprio mentre dava il via libera al legittimo impedimento. ♦

Fini agli studenti: un conto è lo statista un altro il populista...

**Il presidente della Camera in un liceo romano parla di riforme
Cerca di tenersi lontano il più possibile da polemiche e giornalisti
in attesa dell'incontro col premier ancora tutto per aria**

la giornata

SUSANNA TURCO

 ROMA
sturco@unita.it

Vedete, ragazzi, se per ipotesi si parlasse di una riforma che porta a due i giorni di scuola, e io venissi da voi a dirvi: «ve lo riduco a uno solo», è chiaro che mi guadagnerei il vostro consenso. Ma il prezzo di questo consenso sarebbe alla lunga una scuola di ignoranti. Il punto è tutto qui: perché solo sulla lunga distanza si vede la differenza tra un populista e uno statista. Un vero leader deve guidare la gente, e non seguire la loro pancia». Così parlò fra l'altro Gianfranco Fini, a centocinquanta studenti dell'ultimo anno del liceo Giulio Cesare di Roma, marcando una implicita quanto gustosa distinzione tra sé e il caro leader.

Così parlò, almeno a quanto racconta chi c'era. Perché ieri, segno delle tensioni ai vertici del Pdl, il presidente della Camera ha preferito non avere giornalisti ad ascoltare la sua lezione sulla Costituzione. Una cautela dovuta, dicono, alla necessità di non apparire come troppo imbellesse agli occhi di un Cavaliere che ancora non ha voluto fissare - per farglielo sospirare - il giorno dell'incontro con il co-fondatore del Pdl. La comprensibile preoccupazione finiana di non essere descritto, appunto in vista dell'incontro, come quello che - per usare le parole di Bondi - «continua a fare il controcanto», ha però per mezza giornata prodotto l'eccesso opposto. Quello - causa ricostruzioni necessariamente parziali della «lezione» - di far apparire il co-fondatore del Pdl come aperto a un «sistema tutto italiano» di presidenzialismo e fautore della tesi che le riforme possano farsi «anche a maggioranza, perché non è una vergogna». Una posizione più «berlusconiana», per così dire, che ha tirato addosso a Fini le critiche di una parte della sinistra e che in serata è stata rettificata dal portavoce: «Nes-

sun cambio di passo nelle posizioni del presidente». Riforme a maggioranza, dunque, proprio se necessario: «È meglio che siano condivise, anche perché precedenti come la devolution bocciata nel 2006 sconsigliano il ricorso al referendum».

Stante il dato che - riferisce un fedelissimo - «se potesse, Fini si chiuderebbe in un bunker fino al giorno dell'incontro col Cavaliere, per evitare contrapposizioni», l'ex leader di An ieri, di fronte agli studenti, ha cercato di apparire appena più conciliante del solito, senza tuttavia modificare la sostanza delle proprie posizioni. Nella tavola rotonda, senza palco, dell'Aula magna, ha messo l'accento più volte sull'importanza dell'autonomia e il bilanciamento fra poteri. Ha parlato della generazione Balotelli. Ha dribblato la domanda nella quale uno studente gli chiedeva «se la riforma della giustizia sia all'ordine del giorno perché ormai da tempo l'esecutivo vede i magistrati come un potere, anziché come un ordine», limitandosi a dirsi «favorevole alla separazione delle carriere, ma non ai pm sotto l'esecutivo».

Quanto al presidenzialismo, il presidente ha sottolineato come «qualsiasi riforma si vorrà fare, sarà indispensabile garantire un giusto equilibrio fra poteri». Si è poi lanciato in una comparazione dotta tra i sistemi presidenziali, sottolineando come «sarebbe meglio evitare i Frankenstein» (vedasi il berlusconiano sistema francese applicato al nostro proporzionale, *monstrum* al quale Fini continua a guardare con perplessità e nel caso consiglia chiamarlo «sistema italiano») e spiegando come in ogni caso il «presidenzialismo sarà democratico», «perché perfino Obama deve faticare per far approvare al Congresso la riforma della Sanità». Berlusconi l'ha nominato solo una volta: «Su molti punti la penso diversamente da lui, ma il problema riguarda la realizzazione delle riforme: perché sulle riforme siamo d'accordo». Il bicchiere mezzo pieno, volenterosamente. ♦

Tarantini, ecco la cassaforte svizzera Con quei soldi elargiva tangenti

Parte di quei 4 o 5 milioni di euro, frutto delle manovre di svuotamento della Tecnohospital di Giampi Tarantini, sarebbero confluiti in alcuni conti correnti svizzeri individuati dalla Procura di Bari, per poi pagare le presunte tangenti. E, alcuni di questi conti, sarebbero anche intestati a importanti pubblici ufficiali arrestati nelle scorse settimane nelle inchieste baresi sulla Sanitopoli pugliese: tra questi non ci sarebbe l'ex vice presidente della Giunta, Sandro Frisullo.

La notizia che circola non è stata né confermata né smentita da fonti della Procura di Bari, che sabato 28 marzo, giorno precedente le elezioni regionali, smentì la notizia della richiesta di archiviazione per il governatore Nichi Vendola, pubblicata su *L'Unità*, e poi confermata successivamente dal procuratore capo, Antonio Laudati.

Gli accertamenti patrimoniali, avviati dopo le rivelazioni di Alessandro Mannarini, indagato con Giampi per detenzione e spaccio di cocaina nelle feste dell'estate 2008 in Sardegna, avrebbero accertato l'effettiva esistenza di questi conti correnti, in cui sareb-

Lo storno

Svuotò la sua società per creare questi fondi. Al setaccio i conti di Frisullo

bero confluiti soldi provenienti dalle operazioni societarie «poco chiare» dei fratelli Tarantini. Lo stesso Giampi, in un interrogatorio del novembre scorso, rivelò alla Gdf che «Tecnohospital aveva stipulato con Tarmedica (entrambe società dei Tarantini, ndr) un contratto di consulenza» per consentirgli «di prelevare soldi per i regali che facevo per favorire l'attività della Tecnohospital (...) Negli ultimi anni complessivamente ho svuotato la Tecnohospital per un importo complessivo di circa 4 o 5 milioni di euro». Soldi che in parte sarebbero confluiti nei conti svizzeri, e con cui Giampi avrebbe pagato le tangenti per accaparrarsi appalti con Asl e ospedali pugliesi.

Accertamenti patrimoniali sono in corso anche su Frisullo, ai domiciliari da venerdì. «Non ho mai preso tangenti da Tarantini» disse nel corso dell'interrogatorio di garanzia. Dichiarazione che, però, contrasta con quella di Tarantini, il quale afferma di aver pagato, in più tranches, tangenti per 200-250 mila euro, finalizzati ad avere una «copertura politica».

IVAN CIMMARUSTI